

STAMPA CATTOLICA E REGIME FASCISTA: IL “KATHOLISCHES SONNTAGSBLATT” DI BRESSANONE (1927–1940)

Andrea Sarri

La situazione della stampa cattolica nell’Alto Adige-Südtirol tra le due guerre mondiali

Intorno alla metà degli anni trenta del novecento il panorama della stampa periodica cattolica in lingua tedesca dell’Alto Adige-Südtirol si presenta indubbiamente ricco di testate. A Bolzano vengono infatti pubblicati il trisettimanale “Dolomiten”, il settimanale “Volksbote”, il quindicinale “Jugendwacht”, il mensile “Der kleine Postillon”, il mensile “Die Frau”. A Bressanone si pubblicano invece il mensile “Priester Konferenzblatt”, il mensile dei cappuccini “St. Antoniusblatt” ed infine il “Katholisches Sonntagsblatt”, il settimanale della diocesi di Bressanone che iniziò le pubblicazioni il 30 gennaio 1927¹, negli ultimi mesi dell’episcopato di Johannes Raffl (1921–1927).² Il nuovo periodico, che fa registrare nel suo primo anno di vita una tiratura di 2000 copie e una foliazione iniziale di otto pagine³, prese il posto della “Brixener Chronik”, soppressa dal regime fascista nel 1925 nell’ambito della generale limitazione della libertà di stampa avviata già con il decreto legge del 15 luglio 1923 e successivamente aggravata con la legge del 31 dicembre 1925.⁴

Un ruolo decisivo nella fondazione dei periodici “Volksbote”, “Dolomiten”, “Der kleine Postillon”, “Jugendwacht”, “Die Frau”, nonché del quindicinale

- 1 I dati sui periodici cattolici si trovano nel repertorio di Antonio ANTONIAZZI (a cura di), *La stampa cattolica italiana*, Milano 1937. L’elenco dei giornali pubblicati a Bolzano è a p. 141, quello dei giornali pubblicati a Bressanone è a p. 142. Ringrazio Daniele Menozzi, che mi ha segnalato il repertorio, fornendomi preziosi consigli nel corso della ricerca. A completare il quadro delle pubblicazioni periodiche ci sono i calendari popolari, per i quali rimando a Karl ERLACHER, *Geschichte und Analyse der Südtiroler Kalender 1920–1970*, Bressanone 1984.
- 2 Sul vescovo Raffl si vedano le notizie curate da Josef GELMI in Erwin GATZ (a cura di), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder. 1785/1803 bis 1945*, Berlino 1983, pp. 590–591.
- 3 Il dato della tiratura si trova in Gianni FAUSTINI, *La stampa italiana in Alto Adige dall’annessione al fascismo*, Bolzano, senza data [con ogni probabilità 1978], p. 112.
- 4 Sulla “Brixener Chronik” (fondata nel 1888) e in generale sulla stampa cattolica tirolese prima e dopo l’annessione dell’Alto Adige al regno d’Italia si veda Josef GELMI, *Geschichte der Kirche in Tirol. Nord-, Ost-, und Südtirol*, Innsbruck/Vienna/Bolzano 2001, p. 324 e pp. 383–385. Nella confinante diocesi di Trento, alla quale appartenevano allora molti decanati altoatesini e la stessa città di Bolzano, veniva stampato il settimanale diocesano “Vita trentina” (d’ora in poi VT), che iniziò le pubblicazioni il 23 dicembre 1926 sotto la direzione di don Giulio Delugan (Ziano di Fiemme, Tn 1891–Trento 1974), durante l’episcopato di Celestino Endrici (1904–1940). Delugan diresse il settimanale diocesano fino al 1967, con l’unica interruzione degli anni bellici; cfr. Casimira GRANDI, Giulio Delugan. In: Francesco TRANIELLO/Giorgio CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/1, *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato 1984, pp. 301–302 e Gianni FAUSTINI, *Giornali e giornalisti nel Trentino dal Settecento al 1948*, Rovereto 1992, pp. 85–86 e, per la scheda bibliografica su VT, p. 300. Dal 1952 al 1964 nei decanati altoatesini appartenenti alla diocesi di Trento veniva diffuso il settimanale “Vita altoatesina”, edizione bolzanina di “Vita trentina”, diretta anch’essa da don Delugan. Si ➔

letterario “Der Schlern” (nato nel 1920 e trasformato in mensile nel 1922) e dello stesso “Katholisches Sonntagsblatt” fu ricoperto dal canonico Michael Gamper, promotore nel 1925 della casa editrice “Vogelweider” (“Athesia” dal 1936), discendente delle edizioni “Tyrolia” fondate a Bressanone nel 1907 dal sacerdote cristiano-sociale Ämilian Schöpfer.⁵ Dal 1932 e presumibilmente fino al settembre del 1943 fu pubblicato in lingua italiana un bollettino parrocchiale a cura del sacerdote don Giuseppe (o don Josef) Franco. Quest’ultimo si incaricò di diffondere nella diocesi di Bressanone la versione locale di un periodico mensile stampato a Pinerolo (Torino) presso la tipografia Alzani e denominato “La buona parola”⁶, di cui dà conto l’“Archivio per l’Alto Adige” del senatore fascista roveretano Ettore Tolomei.⁷

Verso la fine degli anni venti aveva ormai trovato soluzione la controversia tra chiesa locale ed autorità statali circa la possibilità di pubblicare organi di stampa in lingua tedesca. Già negli ultimi mesi del 1926 andò a buon fine la mediazione del gesuita Pietro Tacchi-Venturi. Quest’ultimo, sollecitato dal Gamper, riuscì a consegnare a Mussolini un memoriale del vescovo Raffl con cui si chiedeva il permesso di pubblicazione per alcuni periodici cattolici in lingua tedesca.⁸ Una lettera dell’agosto 1927 del vicario capitolare mons. Josef

veda FAUSTINI, *La stampa italiana*, p. 61; per la scheda bibliografica: IDEM, *Giornali e giornalisti nel Trentino*. Dal 1948 al 1988, Trento 1997, p. 304. I provvedimenti di chiusura della stampa sudtirolese del 1925–1926 colpirono numerose altre testate; furono soppressi i giornali “Bozner Zeitung”, “Bozner Nachrichten”, “Der Tiroler” (dal 1923 “Der Landsmann”), “Der Burggräfler”, “Meraner Zeitung”, “Volksrecht”; cfr. Carlo ROMEO, *Alto Adige/Südtirol: XX secolo*. Cent’anni e più in parole e immagini, Bolzano 2003, p. 166. Per la ricostruzione delle vicende della stampa italiana agli inizi della dittatura fascista rimando al saggio di Nicola TRANFAGLIA, *I quotidiani e l’avvento del regime fascista 1922–25*. In: Valerio CASTRONOVO/Nicola TRANFAGLIA (a cura di), *Storia della stampa italiana*, Roma/Bari 1980. Il saggio di TRANFAGLIA è stato ripubblicato in IDEM, *Ma esiste il quarto potere in Italia? Stampa e potere politico nella storia dell’Italia unita*, Milano 2005; si veda infine Mauro FORNO, *La stampa del ventennio: strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Soveria Mannelli (Cz) 2005.

5 Su Gamper si veda la voce relativa curata da Josef GELMI in TRANIELLO/CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico*, III/1, pp. 395–396. Per un profilo biografico di Schöpfer, nato a Bressanone nel 1858 e morto ad Innsbruck nel 1936, cfr. Anton KLOTZ, Dr. Ämilian Schöpfer. Priester und Volksmann, Innsbruck 1936. Il “Katholisches Sonntagsblatt” ed i periodici fondati da Gamper sono editi dall’editore Vogelweider.

6 Cfr. Carlo MILESI/Paolo RENNER/Fausto RUGGERA, *Don Franco*. Un prete fra la gente, Varna-Bressanone 1998, pp. 68–69; in questa pubblicazione il periodico viene chiamato “La buona novella”. Don Franco nacque nel 1894 a Thörl-Maglern in Carinzia, fu ordinato sacerdote nel 1917, morì a Bressanone nel 1994, cfr. *Ibidem*, pp. 244–247. Nel 1945 Don Franco fondò e diresse il mensile “L’Angelo della parrocchia”, che chiuse le pubblicazioni nel 1964, quando venne istituita la nuova diocesi di Bolzano-Bressanone. Nel 1965 nacque il settimanale diocesano in lingua italiana “Il Segno”, diretto fino al 1993 da don Giorgio Cristofolini (Arco, Tn, 1922 – Bolzano 1994). Su quest’ultimo si veda Paolo VALENTE, *Un prete in miniera*. Intervista autobiografica a Giorgio Cristofolini, Bologna 1993.

7 Cfr. *Archivio per l’Alto Adige*, annata XXX (1935, parte prima), p. 457; in questo stesso fascicolo, si dà anche notizia di un altro periodico pubblicato a cura di don Franco: “Assistenza religiosa alle insegnanti dell’Alto Adige”. La notizia sulla periodicità mensile della “Buona parola” o “Buona novella” si trova in: *Archivio per l’Alto Adige*, annata XXXI (1936, parte seconda), p. 703. Su Tolomei cfr. Maurizio FERRANDI, *Ettore Tolomei*. L’uomo che inventò l’Alto Adige, Trento 1986.

8 Cfr. Josef GELMI, *La chiesa e la questione etnica in Alto Adige nella storia recente*. In: *Rivista di storia della chiesa in Italia*, I (1981), pp. 79–80. Per una sintesi cronologica della “questione altoatesina” si veda senz’altro Piero AGOSTINI/Giancarlo ANSALONI/Maurizio FERRANDI, *Alto Adige*. Ottant’anni di storia, Bolzano 1995.

Mutschlechner al prefetto della neocostituita provincia di Bolzano Umberto Ricci fornisce al riguardo alcuni elementi di informazione.⁹ Innanzi tutto il vicario conferma le avvenute trattative volte a consentire la almeno parziale pubblicazione della stampa in lingua tedesca:

“I quotidiani già dall’autunno 1925 non potevano più uscire. Quando poi, nell’autunno dell’anno scorso, in occasione dei provvedimenti contro la stampa, cagionati dal nefando attentato alla vita di S.E. Mussolini, furono sospesi anche i settimanali esistenti fino a quei giorni, ci siamo rivolti, tanto indirettamente attraverso la Santa Sede, quanto direttamente al R. Governo colla preghiera di voler permettere la pubblicazione del tresettimanale ‘Dolomiten’ e del settimanale ‘Volksbote’, se non fosse il caso di permettere la ripubblicazione di un giornale quotidiano cattolico. Questa preghiera il testé defunto Reverendissimo Principe-Vescovo di Bressanone [Raffl] rivolse direttamente al Capo del Governo, S.E. Mussolini, nelle lettere dei 19 novembre, risp. 21 dicembre 1926. E non ne abbiamo pregato invano. Il fatto che Lei, Ill.mo Signor Prefetto, inaugurava la sua attività nella nuova Provincia di Bolzano col dare il suo benevole consenso alla ripubblicazione dei suddetti giornali, è stato accolto con la massima soddisfazione e con i più sinceri sentimenti di gratitudine da tutta la popolazione della provincia ed è nostra fermissima convinzione che il mantenimento di questi giornali può contribuire molto alla tanto necessaria collaborazione fra le Autorità e la popolazione”.¹⁰

In seguito il vicario dichiarava l’intenzione “di tener i giornali coscienziosamente ‘fuori e sopra i partiti’ come lo vuole il Santo Padre dall’Azione Cattolica”, per eliminare in questo modo “fin da principio ogni pericolo di conflitti con gli altri giornali della Provincia”.¹¹ Mutschlechner aveva nella sua lettera in effetti segnalato al prefetto alcuni articoli pubblicati nello stesso mese di agosto dai due quotidiani fascisti altoatesini, “La Provincia di Bolzano” e “Alpenzeitung”, nei quali si chiedevano nuovamente provvedimenti di censura nei confronti dei periodici tornati in circolazione. Il direttore dei due quotidiani, il federale di Bolzano Alfredo Giarratana, aveva alcuni giorni prima segnalato al prefetto “l’agnosticismo veramente urtante del ‘Dolomiten’ e degli altri giornaletti locali, che, a mio modesto parere non hanno nessuna ragione di esistere.” Dopo aver denunciato l’atteggiamento del “Dolomiten”, a suo dire eccessivamente concentrato sulla cronaca internazionale, il Giarratana così concludeva la segnalazione: “Si capisce che io continuerò a tenere il ‘Dolomiten’ sotto il mio fuoco, perché se sono tedeschi loro, sono più tedesco io”.¹²

9 Archivio del Commissariato del Governo di Bolzano (Acg-Bz), Lettera del 22 agosto 1927, archivio prefettura, fascicolo culto, VI/9.

10 Ibidem, pp. 1–2. Di un probabile intervento del prefetto Ricci anche in favore dell’uscita del nuovo settimanale scrive GELMI, *La chiesa e la questione etnica*, p. 79.

11 Acg-Bz, Lettera del 22 agosto 1927, p. 3, archivio prefettura, fascicolo culto VI/6.

12 Acg-Bz, Lettera del 18 agosto 1927, archivio prefettura, fascicolo culto, VI/9. Su Giarratana e sulla stampa fascista a Bolzano e a Trento si veda Gianni FAUSTINI, *La stampa in Alto Adige e a Trento tra le due guerre mondiali*, In: *Studi trentini di scienze storiche*, 4 (1984), pp. 1–27.

Don Johann Tschurtschenthaler e la nascita del “Katholisches Sonntagsblatt”

In questo contesto inizia le pubblicazioni il “Katholisches Sonntagsblatt”, che dopo il concordato del 1929 fu inserito insieme con “Dolomiten” e “Volksbote” nella lista protetta dei periodici dell’Azione cattolica.¹³ Il settimanale risulta diretto formalmente da don Josef Steger¹⁴, di fatto sarà redatto da don Johann Tschurtschenthaler¹⁵ dall’anno di fondazione – con un’interruzione negli anni bellici¹⁶ – fino al 1967.¹⁷ Nato a Innichen-San Candido in val Pusteria il 9 novembre 1890, frequentò dal 1902 dapprima il seminario minore “Vinzentinum” di Bressanone e poi, dal 1910 – negli anni della repressione antimodernista avviata da Pio X (1903–1914) con l’enciclica “Pascendi” (1907)¹⁸ – completò gli studi presso il seminario maggiore di Bressanone, grazie all’interessamento del parroco di San Candido, don Josef Walter.¹⁹ Quest’ultimo era un esponente del partito cristiano-sociale austriaco, dal 1898 presente anche nel territorio tirolese per iniziativa del già ricordato Ämilian Schöpfer.²⁰ In quegli anni il seminario maggiore era retto da Franz Schmid, che nel 1908 prese il posto di Franz Egger, nominato prima vescovo ausiliare per il Vorarlberg e in seguito vescovo di Bressanone (1912–1918).²¹ Nel 1909 lo

13 Cfr. ROMEO, *Alto Adige/Südtirol*, p. 166.

14 Il nome di Josef Steger (St. Jakob in Ahrn-San Giacomo in valle Aurina, Bz 1882 – Bressanone 1957) come direttore responsabile del settimanale è riportato da ANTONIAZZI, *La stampa cattolica*, p. 142. Steger fu ordinato sacerdote nel 1906, divenne nel 1913 professore di antico testamento nel seminario di Bressanone, di cui fu rettore dal 1929 al 1946, diresse il citato “Priester Konferenz Blatt” dal 1921 all’anno della morte. Su Steger si vedano Johannes BAUR, *Das Brixner Priesterseminar. Ein Blick in die Geschichte*, Bressanone 1975, pp. 66–67 e Elmar OBERKOFER, Josef Steger. In: *Südtirol in Wort und Bild* 4 (1997), pp. 31–33.

15 Cfr. Elmar OBERKOFER, *Ein Südtiroler Zeitungsmann: Msgr. Johann Tschurtschenthaler (1890–1975)*. In: *Südtirol in Wort und Bild*, 4 (1990), pp. 33–34. Sul personaggio esiste anche la recente monografia di Alexia MITTERRUTZNER, *Johann Tschurtschenthaler. Ein Leben für die Heimat Südtirol in der Zeit der Not*, Varna-Bressanone 2005; si tratta dell’estratto della tesi di laurea dell’autrice, Monsignore Johann Tschurtschenthaler. *Leben und Werk*, Libera Università di Bolzano, Facoltà di Scienze della formazione, relatore prof. Thomas Heinze, anno accademico 2003/2004. In occasione del trentesimo anniversario della morte del sacerdote pusterese sono stati pubblicati due saggi: Egon KÜHEBACHER, *Heimat als prägende Kraft in seinem Leben*. In: *Der Schlern* 79 (2005), pp. 31–51; Johann GAMBERONI, *Johann Tschurtschenthaler zwischen den Zeiten. Eine Collage aus vergilbenden Fragmenten*. In: *Ibidem*, pp. 52–63; quest’ultimo è costruito sulla base dei ricordi dell’autore, docente nel seminario maggiore di Bressanone dal 1957 al 1971.

16 Il “Katholisches Sonntagsblatt” (d’ora in poi KS) fu costretto a sospendere le pubblicazioni nell’ottobre del 1941; il settimanale riprese le pubblicazioni nell’autunno del 1945. Durante l’occupazione nazista dell’Alto Adige, del Trentino e del bellunese a Bolzano si pubblicava soltanto il “Bozner Tagblatt”. Cfr. FAUSTINI, *La stampa italiana*, p. 112.

17 Don Josef Innerhofer prese il posto di Tschurtschenthaler alla direzione del KS nel 1967, mantenendo l’incarico fino al 1993. Innerhofer ha segnalato la mancanza dell’archivio del giornale nell’intervista rilasciata al KS in occasione del settantesimo compleanno del giornale. Cfr. *Unsere Dächer heute sind die Zeitungen*. In: *KS*, 26 gennaio 1997, p. 3. Secondo GAMBERONI, lo stesso Tschurtschenthaler distrusse documenti preziosi al fine di tutelarsi dalle perquisizioni della polizia; cfr. GAMBERONI, *Johann Tschurtschenthaler*, p. 52.

18 Il testo dell’enciclica in Erminio LORA/Rita SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion delle encicliche*, vol. IV, Bologna 1998, pp. 206–309.

19 Cfr. KÜHEBACHER, *Heimat als prägende Kraft*, pp. 42 e sgg.

20 Sul conflitto tra cattolici conservatori e cristiano-sociali in Tirolo, che portò alle dimissioni del vescovo Simon Aichner (1884–1904), si veda GELMI, *Geschichte der Kirche*, pp. 316–322.

21 Su Schmid cfr. BAUR, *Das Brixner Priesterseminar*, pp. 58 e sgg. Su Egger si veda GELMI, *Egger Franz*. In: *GATZ* (a cura di), *Die Bischöfe*, pp. 162–164.

stesso Egger diede alle stampe un libro in linea con gli indirizzi romani volti a stroncare con durezza la diffusione dei metodi storico-critici negli studi bibli-
ci.²² L'anno precedente c'era già stato un segnale di allineamento alle direttive
romane, avendo pubblicato il "Priester Konferenz Blatt" una lettera inviata dal
Segretario di stato card. Merry del Val al rettore ed ai docenti. Nella lettera
si elogiava un precedente scritto di adesione alla repressione antimodernista
inviato dal collegio dei docenti al papa.²³

Tra i docenti del seminario ci sono alcune figure che continueranno ad esse-
re presenti nella vita di Tschurtschenthaler; lo stesso Steger, Josef Weingartner²⁴
e Anselm Sparber²⁵, collaboratori del settimanale. E' in ogni caso ragionevole
ritenere che la formazione culturale di Tschurtschenthaler, ordinato sacerdote
il 29 giugno 1914 (il giorno dopo l'attentato di Sarajevo)²⁶, abbia risentito
dell'impronta lasciata dai cristiano-sociali in un ambiente da loro egemonizza-
to. Tra questi penso sia opportuno citare anche Sigismund Waitz, docente di
teologia morale nel seminario e capo dei cristiano-sociali nella città vescovile,²⁷
successivamente vescovo ausiliare e vicario generale a Feldkirch dal 1913 al
1925, amministratore apostolico ad Innsbruck-Feldkirch dal 1925, infine
vescovo di Salisburgo dal 1934 al 1941.²⁸ Waitz contribuì al dibattito sorto
in merito allo stato corporativo austriaco (Ständestaat) e in questo ambito si
avvalse della collaborazione di Johannes Messner, economista e sacerdote origi-
nario di Schwaz nel Tirolo del nord, compagno di studi di Tschurtschenthaler
negli anni seminariali.²⁹

Dopo aver espletato i primi incarichi pastorali in diversi decanati della
diocesi³⁰, Tschurtschenthaler fu nominato cooperatore a Bressanone³¹, la città
nella quale rimase per il resto della sua vita, iniziando presto la sua attività
di giornalista presso il periodico "Brixener Chronik".³² Nella città vescovile
Tschurtschenthaler ricoprì anche alcuni incarichi in ambito spirituale e pasto-

22 Franz EGGER, *Absolute oder relative Wahrheit der heiligen Schrift? Dogmatisch-kritische Untersuchung einer neuen Theorie*, Bressanone 1909.

23 Cfr. Ein Schreiben des päpstlichen Staatssekretärs an die Theologie-Professoren zu Brixen. In: *Priester Konferenz Blatt* 2 (17 febbraio 1908), pp. 58–59.

24 Su Weingartner, professore di diritto canonico dal 1914, cfr. BAUR, *Das Brixner Priesterseminar*, p. 70.

25 Su Sparber, professore di storia della chiesa, si veda *Ibidem*, pp. 77–78.

26 Cfr. MITTERRUTZNER, *Johann Tschurtschenthaler*, p. 25.

27 Cfr. BAUR, *Das Brixner Priesterseminar*, p. 56.

28 Cfr. GELMI, *Waitz Sigismund*. In GATZ (a cura di), *Die Bischöfe*, pp. 787–791.

29 Su Messner si veda Alexander PYTLIK, *Diritto naturale ed etica sociale nel pensiero di Johannes Messner (1891–1984)*, Pontificia Università Lateranense, Roma 2002, disponibile online in: <http://www.pytlik.at>.

30 Don Tschurtschenthaler fu cooperatore a Nikolasdorf (1914–1915), Hopfgarten (1915–1916), St. Jakob in Ahrn-San Giacomo in valle Aurina (1916–1917), Götzens (1917–1919), Kolsass (1919–1921), Rodeneck-Rodengo (1921–1922). Si veda la Tabella di servizio del 17 agosto 1949 conservata nell'Archivio di Stato di Bolzano, fascicolo culto, VI/9, sacerdoti deceduti, 6. I dati si possono comunque ricavare anche dagli annuari del clero diocesano pubblicati dalla curia vescovile: *Schematismus des Säkular- und Regular-Klerus der Diözese, Bressanone* 1915, p. 63; 1916, p. 66; 1917, p. 56; 1918, p. 89; 1921, p. 70.

31 *Schematismus, Bressanone* 1923, p. 34.

32 MITTERRUTZNER, *Johann Tschurtschenthaler*, p. 28.

rale: nel 1938 fu nominato direttore (Präses) delle congregazioni mariane della città e del seminario minore³³, il 5 luglio del 1939 fu anche nominato consigliere spirituale del vescovo Geisler.³⁴ Durante la guerra, tra il 1942 ed il 1943, ricoprì l'incarico di direttore didattico (Studienpräfekt) nel seminario maggiore; il 16 settembre del 1945 ritornò alla guida del "Sonntagsblatt".³⁵ Nell'immediato dopoguerra, don Johann fu coinvolto anche in una singolare vicenda giudiziaria, battezzata dalla stampa locale "il processo dei ladini".³⁶ Il sacerdote pusterese fu nominato monsignore nel 1960, sette anni prima di lasciare definitivamente la direzione del giornale; negli ultimi anni di vita continuò a mantenere la carica di direttore spirituale della congregazione femminile mariana di Bressanone, dove morì ottantacinquenne il 15 luglio del 1975.³⁷

L'editoriale programmatico del primo numero è preceduto da alcune parole di saluto del vescovo Raffl ed è eccezionalmente siglato dalla redazione. In seguito gli editoriali pubblicati in prima pagina saranno normalmente anonimi, ma sono senz'altro attribuibili alla direzione del giornale. Nell'articolo inaugurale sembrano comunque riflettersi le preoccupazioni del vicario Mutschlechner volte ad evitare occasioni di scontro con le autorità civili: "Nicht bloss von Göttlichem, sondern mehr noch von Menschlichem werden wir sprechen, von Irdischem und Zeitlichem, von dem grossen Weltgeschehen wie den kleinen Dorfereignissen, aber all das – sub specie aeternitatis – im Spiegel der Ewigkeit gesehen".³⁸ In effetti le preoccupazioni del vicario non erano prive di fondamento, dal momento che Tschurtschenthaler, di cui erano note le sue attività in difesa della minoranza etnica soprattutto nell'organizzazione delle scuole clandestine per l'insegnamento del tedesco³⁹, fu oggetto di controlli da parte delle locali forze di polizia.⁴⁰ Il 6 febbraio 1935 una nota informativa inviata dalla compagnia dei carabinieri di Bressanone alla prefettura del capoluogo lo definiva "di accesi sentimenti tedeschi" [...], "capace di esplicare attività a noi contraria". Nella stessa nota si ricorda inoltre che dal 13 agosto 1934

33 Ibidem, p. 30.

34 Ibidem, p. 30 e p. 91.

35 Ibidem, p. 30.

36 Don Tschurtschenthaler fu querelato per diffamazione dal glottologo trentino Carlo Battisti in merito all'allora discussa questione dell'appartenenza degli ampezzani bellunesi al gruppo ladino dolomitico. Cfr. Conciliato in extremis il processo dei ladini. In: Alto Adige 6 ottobre 1950, p. 2 e Aussergerichtliche Einigung. In: Dolomiten, 6 ottobre 1950, p. 5. La notifica del relativo procedimento penale, inviata dalla procura della repubblica di Bolzano il 20 agosto 1950, si trova nell'archivio diocesano di Bressanone.

37 Ibidem, p. 32.

38 Unser Ziel. In: KS, 30 gennaio 1927, p.1.

39 Cfr. OBERKOFER, Ein Südtiroler Zeitungsmann, p. 34 e MITTERRUTZNER, Johann Tschurtschenthaler, pp. 50–65. Sulle cosiddette "Katakombenschulen", si veda ROMEO, Alto Adige/Südtirol, pp. 131–132.

40 Secondo Kati Trojer, nipote del sacerdote, la stessa direzione del settimanale fu dall'ordinariato vescovile formalmente affidata a Steger perché Tschurtschenthaler "als Organisator der Katakombenschulen im Bezirk Eisacktal dem faschistischen Regime suspekt war". Cfr. MITTERRUTZNER, Johann Tschurtschenthaler, p. 91.

Tschurtschenthaler risultava “ammonito politico per aver concesso ospitalità agli appartenenti alla associazione ‘Laurinia’ a fondo irredentista”.⁴¹

Un giornale “fuori e sopra i partiti”

L’idea che comunque fosse necessario intervenire con i mezzi di comunicazione moderni per fare opera di apostolato è espressa sin dalle prime righe dell’articolo che inaugura le pubblicazioni:

“Vertreten oder erschweren die modernen Produktions- und Verkehrsmittel und noch mehr der von ihnen geförderte Geist des Materialismus Tausenden den Weg in die Kirche und zum Seelsorger, so soll die Presse – auch sie ist ein Kind der modernen Technik – die Frohbotschaft von der Erlösung und den ewigen Menschheitszielen über die Mauern der Kirche hinaustragen und in der Bauernhütte wie in der Arbeiterbaracke, im Salon wie in der Stube dem Wort Gottes eine Kanzel aufrichten”.⁴²

La situazione della stampa diocesana brissinense non sembra in questo senso diversa da quella delle altre diocesi italiane, nelle quali – nonostante le soppressioni di testate cattoliche, in particolare dei quotidiani⁴³ – anche in seguito agli accordi concordatari del 1929 il numero dei periodici religiosi dimostra di essere una presenza diffusa.⁴⁴ In effetti in questo modo fu data applicazione alle direttive di Pio XI (1922–1939), molto deciso sin dall’inizio del suo pontificato nella promozione della stampa quale moderno mezzo di apostolato.⁴⁵ Percorsi di ricerca recenti hanno posto l’attenzione sui periodici diocesani, generalmente trascurati dalla storiografia sulla stampa cattolica, rilevando come tali giornali abbiano manifestato una “cultura e una mentalità che li portavano a condividere pienamente orientamenti di fondo dello stato fascista”.⁴⁶ Non si tratta quindi soltanto di mettere in rilievo come le gerarchie

41 Cfr. Acg-bz, archivio prefettura, fascicolo culto, VI/9. Dalle sentenze emanate dalla Corte di Assise di Bolzano, almeno fino al 1930, e da quelle emanate dal tribunale speciale durante l’occupazione nazista non risultano procedimenti penali avviati a carico di Tschurtschenthaler. Si vedano presso l’archivio di stato di Bolzano i repertori di Harald TONATTI (a cura di), Corte di assise di Bolzano 1922–1930, Bolzano 2002 e Gerald STEINACHER (a cura di), Sondergericht für die Operationszone Alpenvorland (SGOZA) (1943–1945), Bolzano 2002.

42 Unser Ziel. In: KS, 30 gennaio 1927, p.1.

43 Nel 1929 avevano cessato le pubblicazioni tre quotidiani cattolici: “Il Momento” di Torino, “L’Unità cattolica” di Firenze”, “Il Corriere d’Italia” di Roma. Per una visione d’insieme della stampa cattolica italiana ottocentesca e novecentesca (quotidiana e periodica) si può vedere la sintesi di Francesco MALGERI, La stampa quotidiana e periodica e l’editoria. In TRANIELLO/CAMPANINI, Dizionario storico, vol. I/1, pp. 273–295. Si veda anche Valerio CASTRONOVO, La stampa italiana dall’unità al fascismo, Roma/Bari 1983 (1970), pp. 285 e sgg.

44 Stando ai dati raccolti dall’ANTONIAZZI, nel 1936 venivano pubblicati in Italia circa 1200 periodici, una cifra che non comprende la vastissima serie dei bollettini parrocchiali. Una proposta di utilizzazione del bollettino parrocchiale come fonte storica si trova nel lavoro di Ugo PISTOIA, Voci di Primiero. Un bollettino parrocchiale tra fascismo e dopoguerra: schede di lettura. In: Archivio trentino, I (2004), pp. 97–132.

45 Papa Ratti incoraggiò la diffusione della stampa, oltre che in alcuni passi dell’enciclica programmatica “Ubi arcano” (1922), soprattutto con l’enciclica “Rerum omnium” (1923), con la quale veniva accolta la richiesta di proclamare san Francesco di Sales patrono dei giornalisti. Le encicliche di Pio XI si trovano nel repertorio di LORA/SIMONATI (a cura di), Enchiridion, vol. V, Bologna 1995; la “Ubi arcano” è a pp. 10–61, la “Rerum omnium” è a pp. 62–87.

46 Così scrive Daniele MENOZZI nell’introduzione al numero monografico Stampa cattolica e regime fascista. In: Storia e problemi contemporanei 33 (2003), p. 12. Sull’organizzazione della stampa

ecclesiastiche abbiano utilizzato a proprio vantaggio i mezzi concessi dal regime, a sua volta impegnato nell'uso strumentale della religione ai fini del consolidamento del consenso, quanto soprattutto di interrogare le fonti disponibili per approfondire la rete di intrecci tra l'ideologia cattolica e la mentalità totalitaria del fascismo.⁴⁷ Essendo destinata ad una larga diffusione, la stampa periodica rappresenta un interessante canale di divulgazione di sensibilità maturate nel mondo cattolico nello scontro con la società moderna, di cui la chiesa condanna – sulla scia dell'intransigentismo ottocentesco – le aspirazioni all'emancipazione dalla religione.⁴⁸

Scorrendo i titoli degli editoriali del "Katholisches Sontagsblatt" spicca indubbiamente un primo dato: sono pressoché inesistenti i richiami all'attualità italiana, rarissimi quelli ai temi di natura politico-sociale; nelle pagine interne la cronaca non esce dai limiti di una comunicazione giornalistica sintetica nei contenuti e asciutta nella titolazione. Mancano anche riferimenti alle vicende che riguardavano la minoranza etnica nei suoi rapporti con le autorità dello stato italiano, dando così seguito alla volontà espressa nell'editoriale programmatico e alle preoccupazioni del vicario Mutschlechner, interessate a tenersi "fuori e sopra i partiti". Il settimanale materialmente redatto da don Tschurtschenthaler si propone quale organo di apostolato religioso, rivolgendosi ai cattolici della diocesi con un'impostazione che si potrebbe definire di "catechesi giornalistica". I momenti centrali del calendario liturgico sono infatti segnati da articoli che invitano a riflettere sui fondamenti della fede cristiana: la quaresima, la Pasqua, la pentecoste, la festa dei santi, l'avvento, il Natale, le ricorrenze mariane, la festa del sacro cuore e della regalità di Cristo.

Le inquietudini del giornale vertono da subito, più che sulla situazione politica nazionale o internazionale, sulla temuta penetrazione della secolarizzazione nelle vallate della diocesi. Sono gli aspetti della vita quotidiana a preoccupare Tschurtschenthaler, che guarda con angoscia ai possibili cambiamenti nel costume. I "nemici della domenica cristiana" sin dal 1927 sono segni di diffusione di un pericoloso neopaganesimo: "Der erste [Feind] ist die neuheidnische Genuss-und Vergnügungsflucht [...] Der zweite Feind des christlichen Sonntages ist die neuheidnische Sport-und Rekordwut [...] Und

cattolica quotidiana cfr. Mauro FORNO, La stampa cattolica italiana alla prova del fascismo. In: *Contemporanea*, 4 (2003), pp. 621–646.

47 Sulle convergenze e sulla competizione tra chiesa e fascismi rimando a Daniele MENOZZI/Renato MORO (a cura di), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Francia, Spagna)*, Brescia 2004 e a Vincenzo FERRONE (a cura di), *La Chiesa cattolica e il totalitarismo*, Firenze 2004, in particolare al saggio di Giovanni MICCOLI, *Chiesa cattolica e totalitarismi*, pp. 1–26. Si veda inoltre Renato MORO, *Nazione, cattolicesimo e regime fascista*. In: *Rivista di storia del cristianesimo*, 1 (2004), pp. 129–147, che si occupa del nesso tra cattolicesimo e fascismo, riflettendo sulle diverse interpretazioni storiografiche.

48 Sul nesso chiesa-società dopo l'età dell'illuminismo cfr. Giovanni MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato 1985 e Daniele MENOZZI, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino 1993. Si veda anche René REMOND, *La secolarizzazione. Religione e società nell'Europa contemporanea*, Roma/Bari 2003 (1998).

dazu soll auch mithelfen die neuheidnische Mode.”⁴⁹ Presto quest’opera di catechesi riceverà anche il sistematico contributo del nuovo vescovo Johannes Geisler (1930–1952)⁵⁰, del quale il giornale pubblicherà con regolarità le omelie d’avvento, Natale e san Silvestro, l’omelia e la lettera pastorale quaresimali, frequenti messaggi sui costumi femminili.⁵¹

Le notizie dal mondo vengono abitualmente collocate nelle rubriche delle pagine interne, nelle quali comunque è forte il taglio ecclesiocentrico. Nella rubrica “Aus Welt und Kirche” compaiono, tra varie informazioni di fonte vaticana, brevi trafiletti su vicende internazionali: la nascita della repubblica e la guerra civile in Spagna; la firma dei concordati in Austria ed in Germania nel 1933;⁵² l’assassinio del cancelliere austriaco Dollfuss nel 1934.⁵³ Nessuna notizia viene pubblicata dal “Katholisches Sonntagsblatt” sulla nomina di Hitler a cancelliere del Reich⁵⁴, nel 1936 e nel 1939 non si danno informazioni sull’asse Roma/Berlino e sul patto d’acciaio, si tace in merito alle leggi razziali del nazismo (1935) e del fascismo (1938), nulla appare in merito alla guerra d’Etiopia ed alle conseguenti sanzioni decise dalla Società delle Nazioni contro l’Italia fascista, così come nulla si dice nel 1938 sia in relazione all’Anschluss sia in relazione agli accordi di Monaco. Anche lo scoppio della guerra non trova riflessi sul giornale diocesano, che tacerà anche quando in guerra entrerà l’Italia; le stesse opzioni del 1939⁵⁵, che produssero traumi profondi sia nella società sudtirolese sia nella stessa chiesa locale, non vengono praticamente prese in considerazione dal giornale.

La scelta editoriale volta ad escludere ogni riferimento alle politiche del regime fascista viene d’altra parte biasimata dalle colonne dell’“Archivio per l’Alto Adige”. Nell’abituale rubrica sulla chiesa locale, nel fascicolo del 1931 Tolomei denuncia il sistematico disimpegno del giornale diocesano dalle vicende italiane:

49 Das Sonntagsglück und seine Feinde. In: KS, 10 luglio 1927, p. 1.

50 Cfr. GELMI, Geisler Johannes. In: GATZ (a cura di), Die Bischöfe, pp. 237–239.

51 La lettera pastorale viene comunque edita dal “Folium dioecesanum brixinense”, il bollettino ufficiale della diocesi. Per il repertorio delle lettere pastorali emanate a Bressanone si veda Daniele MENOZZI/Marisa DEMO/Andrea SARRI (a cura di), Le lettere pastorali dei vescovi di Bolzano-Bressanone e Trento in età contemporanea. Repertorio e indicizzazione. In: Annali dell’istituto storico italo-germanico in Trento 14 (1988), pp. 463–554.

52 La notizia relativa all’Austria si trova in: KS, 11 giugno 1933, p. 4 ed è priva di titolo, rientrando nel sottotitolo “Aus der ewigen Stadt” della consueta rubrica “Aus Welt und Kirche”; le notizie relative alla Germania hanno invece maggiore risalto tipografico: Das Konkordat zwischen dem Hl. Stuhle und dem Deutschen Reiche. In: KS, 16 luglio 1933, p. 5 e Unterzeichnung des Konkordats, in: KS, 30 luglio 1933, p. 5.

53 Dollfuss, der katholische Kanzler [tot]. In: KS, 5 agosto 1934, p. 5.

54 Il KS pubblica la prima notizia dalla Germania nazista soltanto nel mese di marzo: Es ist nicht alles Schatten!. In: KS, 5 marzo 1933, p. 6. Si tratta di un breve articolo che comunica l’aumento del numero di iscritti nelle scuole confessionali di Monaco di Baviera: “In München sind für das neue Schuljahr, das um Ostern beginnt, fast 60.000 Kinder neu angemeldet worden. Davon wurden 83 Prozent, also gut 4 Fünftel, den christlichen Bekenntnisschulen zugeführt”.

55 Vedi AGOSTINI/ANSALONI/FERRANDI, Alto Adige, p. 17 e ROMEO, Alto Adige/Südtirol, pp. 206–214.

“A Bressanone, la gioventù tedesca continua ad essere sobillata dai vecchi capi, uno dei quali (don Tschurtschenthaler) è anche redattore capo del periodico ‘Sonntagsblatt’, diretto dal prof. Steger. Questo giornale non ha cambiato minimamente il proprio indirizzo: parla sempre di beati e santi tedeschi, magari sconosciuti nell’Alto Adige; si occupa sempre (come del resto il ‘Volksbote’ di Bolzano) della cronaca religiosa transalpina, fuori diocesi. Ciò rivela tutta una mentalità pertinace: si vuole sempre affermare l’unità del ‘sacro cuore del Tirolo’, e ciò nell’anno IX dell’era fascista!”.⁵⁶

Le critiche di Tolomei, preoccupato per la freddezza del giornale verso la politica di italianizzazione dell’Alto Adige-Südtirol, rilevano per altro un tratto indubbiamente caratteristico del “Sonntagsblatt”, che si mantiene fedele ad una linea di distanza permanente dalla generale dimensione politica del presente. Anche un primo confronto indubbiamente approssimativo con “Vita trentina”, il settimanale della confinante diocesi di Trento, consente di notare alcune differenze nella modalità di comunicazione degli eventi politici da parte dei due giornali. Quello trentino ospita più o meno abitualmente in prima pagina la rubrica “Rassegna politica” nella quale, per esempio, si rende noto ai lettori della nomina di Hitler a cancelliere del Reich⁵⁷, oppure si scrive della guerra d’Etiopia, di cui “Vita trentina” si occupa anche in sede di commento.⁵⁸

La linea del disimpegno dalla politica perseguita dal “Sonntagsblatt” può comunque essere stata pensata per garantirsi due preziose opportunità. In primo luogo mi pare che il giornale sia riuscito a proporsi come soggetto attivo nella difesa dell’identità etnico-linguistica della minoranza sudtirolese. In secondo luogo, sforzandosi di stare “fuori e sopra i partiti”, mi sembra che il “Sonntagsblatt” si sia speso in un’opera di permanente pedagogia cattolica in competizione con il totalitarismo fascista, impegnato dal canto suo nella costruzione di una nazione “intesa come comunità organica etnicamente omogenea”.⁵⁹

Nelle prossime pagine si cercherà di mettere a fuoco la linea tenuta dal giornale nei confronti della politica, individuando alcuni punti che, nonostante l’impostazione generalmente asettica data alle notizie ed ai commenti, possono aiutare a comprendere le posizioni di fondo da cui si mosse la direzione. In questo senso ho pensato di soffermarmi più analiticamente su alcuni momenti forti dei rapporti tra stato e chiesa come quelli oggettivamente imprescindibili del concordato (collegato dal “Sonntagsblatt” con la festa di Cristo re) e delle successive tensioni sorte in merito all’autonomia delle organizzazioni cattoliche. In un secondo tempo ho ritenuto opportuno considerare la presentazione da parte del giornale di una devozione significativa per lo studio del rapporto chiesa-società quale quella del sacro cuore di Gesù. Infine ho pensato di chiudere il contributo raccogliendo in breve alcuni temi (guerra civile spagnola, ebraismo, antisemitismo, comunismo) presenti con indubbia discontinuità

56 Archivio per l’Alto Adige (annata XXVI), 1931, p. 584.

57 Cfr. VT, 2 febbraio 1933, p. 1.

58 Cfr., per esempio, L’ora della patria. In: VT, 5 dicembre 1935, p. 1.

59 Cfr. Emilio GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazioni*, Roma/Bari 2002, p. X dell’introduzione.

ma tuttavia molto utili per riflettere sui parametri di giudizio applicati dal settimanale in relazione ai fatti del periodo.

Tra concordato del 1929, regalità sociale di Cristo e “crisi del 1931” Parziale eccezione rispetto alla linea di disimpegno del “Sonntagsblatt” è costituita dall’indubbia enfasi con la quale il settimanale di Bressanone dà la notizia del concordato firmato da Mussolini e dal Segretario di Stato cardinale Gasparri nel febbraio del 1929.⁶⁰ In seguito il giornale pubblicherà alcuni interventi nel corso dell’estate del 1931 in merito alla crisi tra governo italiano e santa sede circa la questione dell’autonomia dell’azione cattolica e delle organizzazioni giovanili. Si tratta di due momenti nei quali il giornale, pur continuando a mantenere discrezione nel commento, prende posizione sui fatti politici, mettendo così in mostra la propria visione dei rapporti tra stato, chiesa e società.

A pochi giorni dalla firma degli accordi, l’incipit del lungo articolo che riporta la cronaca della cerimonia parla senz’altro di evento storico: “Der 11. Februar 1929 wird für immer als einer der grössten Tage Roms in der Weltgeschichte eingeschrieben sein. An diesem Tag wurde die ‚Römische Frage‘ aus der Welt geschafft und nach 58 Jahren des Zwiespalts der Friede zwischen Italien und dem Papst geschlossen”.⁶¹

L’illustrazione dei patti lateranensi occupa l’intera prima pagina del settimanale e continua con una colonna in seconda, spiegando il testo dell’accordo. Nella rubrica “Katholische Aktion” è però possibile rilevare, nel comunicato del direttivo della locale azione cattolica, un collegamento tra l’entrata in vigore degli accordi concordatari e la recente proclamazione della festa della regalità sociale di Cristo voluta da Pio XI con l’enciclica “Quas primas” (1925).⁶² Dopo aver ricordato che “Vor ein paar Jahren hat der Heilige Vater Pius XI. der Menschheit neuerdings das Königtum Christi über die ganze Welt in feierlichster Weise verkündet und ein eigenes Christus-König-Fest eingesetzt”,⁶³ il comunicato continua affermando che „Vor wenigen Tagen ist dem obersten sichtbaren Statthalter des Weltenkönigs Christi auf Erden, ebendenselben Papst Pius XI., die Freiheit und Unabhängigkeit, welche seinem weltumspannenden Amt entspricht, durch Gottes gnädige Fügung wiedergegeben worden”.⁶⁴ La provvidenziale restituzione della formale sovranità al nuovo stato della santa sede è messa in relazione con le finalità assegnate da papa Ratti alla festa di Cristo re. E’ questa una festività che vuole affermare la necessità di restaurare sulla società moderna la sovranità di Cristo, che deve trovare mani-

60 Friedensschluss zwischen dem päpstlichen und weltlichen Rom. In: KS, 17 febbraio 1929, pp. 1–2. Il testo del concordato del 1929 si trova in Erminio LORA (a cura di), *Enchiridion dei concordati. Due secoli di storia dei rapporti chiesa-stato*, Bologna 2003, pp. 728–748.

61 Friedensschluss, p. 1.

62 L’enciclica si trova in LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion*, vol. V., pp. 158–193.

63 Der Papst-König. In: KS, 17 febbraio, p. 3.

64 Ibidem, p. 3.

festazione nella realizzazione di una convivenza civile nuovamente permeata dalla dottrina cattolica.⁶⁵

La restituzione della sovranità al pontefice appare sul "Sonntagsblatt" in una prospettiva che sembra andare oltre un pur evidente apprezzamento dell'indipendenza ottenuta dalla santa sede. Il concordato diventa uno strumento capace di garantire alla chiesa rinnovate possibilità di movimento. Il fine appare visibile, anche sulle pagine di un settimanale per molti versi distaccato come quello di Bressanone. Si tratta di fare un uso consapevole di tutte le opportunità offerte dal regime affinché la collettività torni ad essere regolata dalla guida di Cristo e dei suoi ministri, non ammettendosi altra fonte di legittimazione della società fuori del cristianesimo. Il giornale sembra allora accogliere la conciliazione fra stato e santa sede rispecchiandosi nelle parole di Pio XI, che aveva visto nel concordato del 1929 l'occasione storica per superare finalmente i "disordinamenti liberali".⁶⁶

Sono numerosi i richiami alla regalità pubblica di Cristo sul giornale: il primo intervento è dell'ottobre 1927;⁶⁷ il secondo viene pubblicato nell'ottobre del 1931;⁶⁸ alla fine degli anni trenta verranno infine pubblicati altri due editoriali.⁶⁹ Il primo articolo è una sorta di manifesto programmatico della nuova festività, che viene esposta nei termini di un secco aut-aut: "Entweder Wiederherstellung des Königtum Christi oder allgemeiner Zusammenbruch!"⁷⁰ Il ritorno a Cristo è il programma indicato ai cattolici con la promulgazione della "Quas primas": "Wiederherstellung der göttlichen Monarchie in der Schöpfung durch Christus den König im ganzen Reiche des menschlichen Wollens"⁷¹, poiché "Christus hat Macht auch über alle zeitlichen Dinge! Christus ist Herr auch über die bürgerliche Gesellschaft! Christus herrscht über die ganze Menschengesellschaft! Christus hat vom Vater absolutes Recht über alle Geschöpfe! Christus ist König der Könige und Herr der Herren!"⁷² L'articolo si chiude con un trasparente programma di ricostituzione di uno stato confessionale: "Christus muss König sein! Christus muss siegen! Christus muss regieren! Christus muss herrschen! Innen zuerst, im Reiche des Gedankes, des Willens und des Herzens! Dann auch aussen, in Familie, Staat und Gesellschaft! Ein Gott, ein Christus, ein König, ein Reich!"⁷³

65 Per i significati politico-sociali della festa della regalità sociale di Cristo, sostenuta dai gesuiti del "Messenger du Coeur de Jésus" sin dagli anni settanta del XIX secolo, si veda Daniele MENOZZI, *Regalità sociale di Cristo e secolarizzazione. Alle origini della "Quas primas"*. In: *Cristianesimo nella storia* 16 (1995), pp. 79–113, ora confluito in IDEM, *Sacro cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma 2001.

66 Cfr. *Discorsi di Pio XI*, a cura di Domenico BERTETTO, vol. III, Torino 1961, p. 17.

67 *Das Königsfest der Christen. Zum Sonntag, 30. Oktober*. In: *KS*, 30 ottobre 1927, pp. 2–3.

68 *Unter dem Königszepter des Allerhöchsten. Zum Christ-Königs-Fest*. In: *KS*, 25 ottobre 1931, p. 1.

69 *Zum Christkönigsfest*, in: *KS*, 30 ottobre 1938, p. 1 e *Christus der König. Zum Christkönigsfest*. In: *KS*, 29 ottobre 1939, p. 1.

70 *Das Königsfest der Christen. Zum Sonntag, 30. Oktober*. In: *KS*, 30 ottobre 1927, p. 2.

71 *Ibidem*, p. 2.

72 *Ibidem*, p. 2.

73 *Ibidem*, p. 3.

Il secondo momento nel quale il giornale curato da don Tschurtschenthaler interviene in misura relativamente franca è quello della crisi sorta nel 1931 tra chiesa e regime in merito alla questione del controllo delle associazioni giovanili e dell'azione cattolica.⁷⁴ In verità non ci sono riferimenti alla crisi apertasi negli stessi mesi tra Vaticano e stato italiano. Ci sono però valutazioni complessive che aiutano a comprendere i principi a cui il giornale mostra di ispirarsi. Rivolgendosi ai genitori nel periodo delle vacanze estive, c'è nel corso del '31 l'esortazione a fruire dell'associazionismo cattolico per una sana cura spirituale dei figli:

“Schickt euer Kind in den katholischen Jugendverein, wo ein solcher besteht! Man kann es unseren Eltern nicht eindringlich genug sagen: Schickt euren Buben, wenn er aus der Schule kommt, sofort in den kath. Jugendverein! Der kath. Jugendverein ist eine wertvolle Ergänzung und Hilfe der Familienerziehung. Hier kann der Jugendliche nutzbringend seine freie Zeit im Kreise guter Kameraden verbringen. Hier findet er die richtige Erholung. Hier erhält er geistige und religiöse Anregung. Hier ist auch die notwendige Überwachung durch den Präses gegeben. Zu frischen, frohen, strammen, tüchtigen Jungens, die tapfer und treu zu Christus und seiner heiligen Kirche halten, will der kath. Jugendverein seine Mitglieder erziehen.”⁷⁵

D'altra parte, poco prima che le autorità scolastiche locali vietassero nelle scuole della provincia di Bolzano l'insegnamento della religione in lingua tedesca⁷⁶, il “Sonntagsblatt” aveva preso una posizione decisa:

“O wie glücklich sind unsere Kinder, die einen gründlichen Religionsunterricht durch den Priester erhalten. Von früh auf werden sie angeleitet zum Beten, zum Kirchengehen, zum Empfang der heiligen Sakramente; von früh auf lernen sie Gott kennen und lieben und die Mutter Maria und die Heiligen, von früh wird ein tiefer Hass gegen die Sünde in ihr Herz gepflanzt und eine innige Liebe zur Unschuld und Tugend; von früh auf lernen sie den Weg gehen, der allein zum zeitlichen Glück und zum ewigen Frieden führt. Eltern! Wenn ihr brave und glückliche Kinder haben wollt, an denen ihr eure helle Freude haben könnt, so lasst eure Kinder aufs sorgfältigste in der Religion unterrichten.”⁷⁷

74 Sono numerosi nel 1931 gli interventi su questo problema, soprattutto nelle rubriche interne “Aus Welt und Kirche” o “Katholische Aktion”. In prima pagina il problema è sollevato in un editoriale dedicato all'infanzia. Cfr. Hinaus ins Leben! In: KS, 5 luglio 1931, p. 1. Più esplicito è Wem gehört deine Jugend? In: KS, 6 settembre 1931, p. 1. Il giornale ha la notizia dell'enciclica di Pio XI sull'azione cattolica (“Non abbiamo bisogno”) – cfr. LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion*, vol. V, pp. 800–825 – sul numero del 12 luglio 1931, pp. 4–5. Il testo dell'accordo tra governo italiano e santa sede viene pubblicato dal giornale: *Einigung zwischen Staat und Kirche in der Frage der “katholischen Aktion”*. In: KS, 13 settembre 1931, p. 6. Sul conflitto relativo all'azione cattolica si veda la sintesi di Giuseppe BATTELLI, *Cattolici. Chiesa, laicato e società in Italia (1796–1996)*, Torino 1997, pp. 106–117.

75 Hinaus ins Leben! In: KS, 5 luglio 1931, p. 1.

76 Il provvedimento fu preso dal provveditorato di Trento il 29 dicembre 1927. Il vicario capitolare Mutschlechner decise poco dopo che l'insegnamento religioso si dovesse tenere nelle parrocchie o nelle canoniche. Sulla vicenda cfr. GELMI, *La chiesa*, pp. 80–81 e ROMEO, *Alto Adige/Südtirol*, pp. 130–132.

77 Das Wichtigste für das Kind. In: KS, 9 ottobre 1927, p. 1.

Quello educativo è forse il campo nel quale emerge l'orientamento culturale e politico del giornale. Esso mostra di aver compreso come tutelando la sfera dell'educazione religiosa sia possibile salvaguardare la presenza della chiesa nella società, entrando in tal modo in competizione con l'opera di pedagogia totalitaria e nazionalista contemporaneamente perseguita dal regime fascista.

Il sacro cuore di Gesù e l'amore cristiano

Non può stupire che in un territorio consacrato al sacro cuore di Gesù dal lontano 1796⁷⁸ il giornale della diocesi dedichi ogni anno⁷⁹ molto spazio a questa devozione, alla quale tra ottocento e novecento i vertici ecclesiastici fecero ricorso per attuare il disegno di riconquista cristiana della società.⁸⁰

Della devozione viene elogiata la capacità di infondere protezione a tutti coloro che ad essa si rivolgono. Si tratta di una linea che fa esplicito richiamo all'intronizzazione del culto del sacro cuore di Gesù nelle famiglie, sostenuta sin dal 1907 da padre Mateo Crawley-Boevey, un religioso peruviano della Congregazione dei sacri Cuori di Gesù e Maria detta di Picpus.⁸¹ Il cerimoniale dell'intronizzazione del sacro cuore nelle famiglie, approvato da Pio X e confermato da Benedetto XV (1914–1922), prevedeva che nel giugno di ogni anno, in un luogo della casa particolarmente importante, il capofamiglia collocasse su di una specie di trono-altare un'immagine del sacro cuore, che un sacerdote avrebbe benedetto pronunciando l'atto di consacrazione.⁸²

Il primo articolo riguardante la festa del sacro cuore viene pubblicato sulla prima pagina del settimanale nel giugno 1927⁸³, ripercorrendo significativamente la vicenda del padre Mateo. L'articolo ricorda inoltre le origini moderne del culto, originatosi nella Francia della seconda metà del XVII secolo, quando nel monastero di Paray le Monial la visitandina Margherita Maria Alacoque dichiarò di aver avuto più volte in visione il cuore di Cristo. Nel medesimo pezzo vengono esposte con chiarezza le finalità non esclusivamente spirituali del culto familiare del sacro cuore:

“Das Bild wird fortan als das Heiligtum und der Mittelpunkt der Familie betrachtet. Täglich oder doch öfters im Jahre versammelt sich die Familie vor diesem Bild zum

78 Sulla devozione al sacro cuore in Alto Adige-Südtirol si vedano la sintesi di Carlo ROMEO, *I fuochi del sacro cuore. La devozione al sacro cuore di Gesù nella storia del Tirolo tra politica e religione*, Bolzano 1996 e il saggio di Josef GELMI, *Das Herz Jesu zwischen Religion und Politik. Die Herz-Jesu-Verehrung in der Kirchengeschichte und in der Geschichte Tirols*. In: IDEM, *Das durchbohrte Herz*, Bolzano 1996, pp. 73–121.

79 Gli editoriali sono tutti pubblicati in giugno, il mese in cui si celebra la festa del sacro cuore. KS, 26 giugno 1927; 17 giugno 1928; 9 giugno 1929; 29 giugno 1930; 14 giugno 1931; 5 giugno 1932; 25 giugno 1933; 10 giugno 1934; 30 giugno 1935; 21 giugno 1936; 6 giugno 1937; 26 giugno 1938; 18 giugno 1939; 2 giugno 1940.

80 Sulla diffusione della devozione in età moderna e contemporanea e sugli stretti nessi con la dimensione politica, oltre che con la regalità sociale di Cristo, rimando alle ricerche raccolte nel volume di MENOZZI, *Sacro Cuore*, in particolare alle pagine 107–155.

81 Cfr. *Ibidem*, *Sacro Cuore*, pp. 255 e sgg.

82 *Ibidem*, p. 256.

83 *Zum Herz-Jesu-Fest*. In: KS, 26 giugno 1927, pp. 1–2.

Gebet. Sie übt die öftere Kommunion, besonders am ersten Freitag oder Sonntag des Monats. Christi Geist soll im Haus wehen, es soll ewiger Friede dort herrschen, streiten und schelten aufhören, die schlechten Schriften und Zeitungen dürfen nicht hinein.⁸⁴

La sottolineatura dell'aspetto più familiare che pubblico del sacro cuore – una scelta motivata forse anche dalla paura di scontrarsi con le autorità statali a causa delle connotazioni etniche del culto – porta comunque con sé significati politici interessanti. L'intronizzazione del sacro cuore nelle famiglie vuole in effetti affermare comportamenti tesi a restaurare il regno di Cristo sulla società; secondo il padre Mateo, dalla devozione familiare si sarebbe messo in moto un processo di diffusione del culto che avrebbe investito l'intera collettività, conquistando infine gli stati.⁸⁵ Il settimanale brissinense pare orientato a proporre questa devozione di massa sottolineando come il sacro cuore sia un insostituibile veicolo di promozione dell'amore cristiano nella società malata. Al fine di reagire allo spirito del tempo che vuole espellere il cristianesimo dal consorzio civile, occorre conservare la tradizionale forma di pietà. Nel 1928 il giornale scrive al riguardo:

“Hier setzt der Herz-Jesu-Freitag ein. Wir sagen uns: es besteht eine traurige Tatsache und diese heisst Unglaube, Bosheit, Kälte gegen Jesus, den Heiland der Welt. Wir sagen uns: diese traurige Tatsache ist eine Familienschuld der Christenheit und jeder Christengemeinde. Wir sagen uns: hier muss bezahlt werden; es muss Seelen geben, die durch doppelte Liebe dem Herrn Ersatz leisten“.⁸⁶

In merito ai problemi della povertà e della distribuzione delle risorse acuitisi con la crisi economica internazionale del 1929, vengono di nuovo proposte le virtù terapeutiche dell'amore cristiano generato dal sacro cuore: “Nur die Liebe, auf der Grundlage der Gerechtigkeit, bringt die Lösung, die opferfreudige und selbstlose Liebe, die aus dem Herzen Gottes stammt. Sie allein vermag die Welt umzugestalten und erneuert das Antlitz der Erde.”⁸⁷ L'attenzione del giornale in materia economico-sociale rimane tuttavia generica. Mancano in primo luogo riferimenti espliciti alla dottrina sociale cattolica, che dalle gerarchie veniva sostenuta in funzione di “terza via” tra liberalismo e marxismo. Dell'enciclica “Quadragesimo anno” (1931), che Pio XI scrisse riproponendo e aggiornando la “Rerum novarum” (1891) di Leone XIII (1878–1903)⁸⁸, si dà per altro notizia solo all'interno di un articolo di taglio basso relativo alle celebrazioni per i cento anni dell'enciclica leonina.⁸⁹ Sono assenti riferimenti al dibattito sul corporativismo cattolico⁹⁰;

84 Ibidem, p. 2.

85 MENOZZI, *Sacro cuore*, pp. 257e sgg.

86 Die Heimat der Seele. Zum Herz-Jesu-Fest. In: KS, 17 giugno 1928, p. 1.

87 Zum Herz-Jesu-Fest. In: KS, 14 giugno 1931, p. 2.

88 La „Rerum novarum“ si trova in LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion*, vol. III, 1997, pp. 600–665; per la “Quadragesimo anno”, si veda alla nota 58.

89 Die Jubelfeier des päpstl. Rundschreiben. In: KS, 24 maggio 1931, p. 3. Alla „Rerum novarum“ si riferisce anche un altro articolo di taglio basso pubblicato sullo stesso numero: 40 Jahre Arbeiter-Rundschreiben, ibidem, pp. 1–2.

90 Per le diverse forme di corporativismo alcune notizie generali si trovano in Alfredo SALSANO, *Corporativismo fascista*. In: Pierre MILZA/Serge BERSTEIN/Nicola TRANFAGLIA/Brunello MANTELLI (a cura di), *Dizionario dei fascismi*, Milano 2002, pp. 126–132.

è un silenzio che va registrato pensando alla vicinanza di Tschurtschenthaler agli ambienti cristiano-sociali tirolesi. Tra questi basti pensare ai citati Sigismund Waitz e Johannes Messner, che in Austria si spesero per sostenere la soluzione dello stato corporativo. Il giornale sceglie invece di pubblicare il breve testo dell'enciclica "Nova impendet" (1931)⁹¹, raccogliendo nel titolo⁹² l'appello del papa per una "crociata di carità e di soccorso"⁹³ in favore dei disoccupati.

In seguito saranno nuovamente ribaditi i nessi cuore di Cristo-amore, cuore di Cristo-giustizia e pace. Nel 1934 si dirà infatti che

"Christus hat versprochen: 'Ich werde Familien (erst recht Völkerfamilien) den Frieden geben, in denen mein Herz verehrt wird.' Und Friede bedeutet Liebe. [...] Mit der Liebe kommt in die christliche Gesellschaft wieder die Gerechtigkeit, so wie sie besteht zwischen Bruder und Bruder, Freund und Freund, Leidendem und Helfer, von Herz zu Herz, von Seele zu Seele, von Christ zu Christ. Und mit der Liebe und Gerechtigkeit käme wieder die Freiheit von der Sklaverei des Geldstolzes, des Wissenstolzes, des Machtstolzes, der Fleischestyranni."⁹⁴

Scegliendo anche in questo ambito di lasciare gli eventi storici sullo sfondo, il giornale ha con convinzione individuato nell'amore cristiano rinvigorito dal culto del sacro cuore la fonte della salvezza dai mali del tempo.

I "diritti di Dio" e i nemici della chiesa

Commentando l'enciclica „Caritate Christi compulsi“ (1932)⁹⁵, il „Sonntagsblatt“ si schiera per i "diritti di Dio" violati dal mondo moderno. Si rende infatti necessario organizzare un "gemeinsame Front zur Verteidigung der Rechte Gottes"⁹⁶, dal momento che i nemici della chiesa del tempo odierno sono più insidiosi di quelli del passato. L'ateismo contemporaneo è infatti dotato di capacità di persuasione e di mezzi tecnici straordinari: "setzen sich in Schule und Theater fest, bedienen sich ihrer Verbreitung des Films, des Grammophons, des Radio, eigener Druckereien, Ausstellungen."⁹⁷ Viene poi apertamente denunciata la finalità diabolica dei nemici della chiesa: „Kein Mittel ist ihnen zu gemein, um ihr teuflisches Ziel zu erreichen, das sie mit den satanischen Worten umschreiben: es werde weder Friede noch Wohlstand auf Erden geben, solange nicht der letzte Rest von Religion ausgeilgt und ihr letzter Vertreter weggeschafft ist."⁹⁸

91 Cfr. LORA/SIMIONATI (a cura di), vol. V, pp. 826–833.

92 Der Kreuzzug der Nächstenliebe. Papst Pius XI. Über die Arbeitslosigkeit und die Pflicht zu helfen. In: KS, 11 ottobre 1931, p. 1.

93 LORA/SIMIONATI (a cura di), vol. V, p. 829.

94 "Hoch über allen Herzen ein Herz in Liebe schlägt! Zum Herz-Jesu-Fest". In: KS, 10 giugno 1934, pp. 1–2.

95 L'enciclica si trova in LORA/SIMIONATI (a cura di), vol. V, pp. 882–913.

96 Päpstliches Rundschreiben zum Herz-Jesu-Fest. Wurzel und Heilmittel der gegenwärtigen Weltnot. In: KS, 5 giugno 1932, p. 1.

97 Ibidem, p. 1.

98 Ibidem, p. 1.

Le vicende della guerra civile spagnola⁹⁹ occupano qualche spazio in più rispetto ad altri fatti coevi. L'attenzione per le vicende della Spagna, di cui ci si occupa brevemente già nel 1931 con la notizia della nascita della repubblica¹⁰⁰, si giustifica poiché nella guerra civile spagnola viene visto l'esempio più feroce della battaglia ingaggiata dai "nemici di Dio" per sradicare la presenza cattolica dalla società. La guerra civile spagnola è anche una guerra di religione: così recita il titolo scelto dal giornale nell'ottobre 1936 per un articolo apparso in prima pagina. In esso si dà brevemente conto del discorso tenuto pochi giorni prima da Pio XI ai profughi spagnoli, senza per altro ricordare la legittimazione della guerra in difesa della cristianità che il papa aveva in quell'occasione pronunciato.¹⁰¹

In Spagna lo scontro è decisivo perché è all'opera il comunismo, la cui volontà di annientamento del cattolicesimo inizia con la distruzione fisica dei luoghi di culto.¹⁰² In ogni caso il giudizio sull'attacco comunista alla chiesa cattolica viene sottolineato dal rilievo con il quale il giornale ospita gli interventi del vescovo. Nell'aprile 1937 la prima pagina del settimanale è interamente dedicata ad un'omelia di Geisler, che si sofferma sul carattere "religioso" dell'ideologia comunista.¹⁰³ L'obiettivo ultimo del marxismo è la conquista delle coscienze, la sostituzione del cristianesimo con l'ateismo materialista:

"Vor allem wollen wir uns vor Augen halten, dass der Kommunismus nicht bloss ein wirtschaftliches System ist, sondern auch ein religiöses. Der Kommunismus lehrt: Es gibt keinen Gott, es gibt keine Unsterblichkeit und keine Geistigkeit der Seele, es gibt kein anderes Leben. Es gibt überhaupt nichts anderes als Materie."¹⁰⁴

Se il comunismo è il nemico che si contrappone frontalmente alla religione cattolica, negli stessi anni vengono denunciati altri soggetti: si tratta della massoneria che agisce nell'ombra insieme con gli ebrei, suoi "naturali" alleati. Nel settembre 1935 il giornale presta attenzione a scritti di propaganda del fascismo inglese, che presentano i consueti termini dell'antisemitismo: "Besonders stark betonen die englischen Faschisten in der Schrift, dass zwischen Freimaurern und Juden eine enge Wahlverwandschaft bestehe."¹⁰⁵ In diversi luoghi del giornale ci sono altri spunti antisemiti, tratti per altro caratteristici anche degli ambienti cristiano-sociali austriaci dai quali Tschurtschenthaler proviene.¹⁰⁶

99 Sul cattolicesimo italiano durante la guerra civile spagnola cfr. Giorgio CAMPANINI (a cura di), *I cattolici italiani e la guerra di Spagna. Studi e ricerche*, Brescia 1987.

100 *Spanien eine Republik*. In: KS, 10 maggio 1931, p. 5.

101 Cfr. Daniele MENOZZI, *Ideologia di cristianità e pratica della "guerra giusta"*. In: Mimmo FRANZINELLI / Riccardo BOTTONI (a cura di), *Chiesa e guerra. Dalla "benedizione delle armi" alla "Pacem in terris"*, Bologna 2005, pp. 123-124.

102 *Spanien*. In: KS, 8 marzo 1936, p. 5.

103 Sui totalitarismi intesi come religioni secolari occorre vedere Emilio GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Roma/Bari 2001.

104 *Über den Bolschewismus. Predigt des hochwst. Fürstbischof Dr. Johannes Geisler am Kassiansonntag 1937 im Dom*. In: KS, 18 aprile 1937, p. 1.

105 *Der grosse Einfluss der Freimaurerei*. In: KS, 29 settembre 1935, pp. 4-5.

106 Un quadro generale dell'antisemitismo in Tirolo tra fine ottocento e prima metà del novecento è tracciato da Leopold STEURER, "Non tedesco ed ebreo". *Considerazioni sull'antisemitismo in Tirolo*. In: *Materiali di lavoro*, 1-4 (1988), pp. 7-42.

Ciò si nota, per esempio, in relazione alle vicende della lotta armata avviata dagli ebrei immigrati in Palestina: nel '38 il giornale parla al riguardo di "Juden mit ihren ungeheuren Geldmitteln".¹⁰⁷

La trattazione teorica dei rapporti tra cristianesimo ed ebraismo viene però lasciata ad un lungo articolo pubblicato nel luglio del 1940. Si tratta di un testo nel quale sono riassunti i fondamenti di una visione teologica e culturale radicata nel cattolicesimo.¹⁰⁸ In apertura si vuole affermare una netta discontinuità tra ebraismo e cristianesimo: "Das Christentum soll von jüdischen Geist erfüllt oder zum wenigsten vom jüdischen Geist angesteckt sein. So hört man sagen. Aber in Wirklichkeit sind Christus und Evangelium die schärfsten Gegensätze zu jenem Geist!"¹⁰⁹ Non si può inoltre sostenere l'ebraicità di Gesù: "Als Sohn Gottes freilich gehört Christus keinem Volk an; er steht hoch über allen Völkern. Man darf darum nicht sagen: Christus war ein Jude. Wahr ist nur, dass seine menschliche Natur, gleichsam die Gestalt seiner gottmenschlichen Person, durch Maria blutmässig mit jenem Volk verbunden war."¹¹⁰ Gesù sarebbe in realtà stato „unversöhnlich gegen den jüdischen Geist"¹¹¹ ed il vangelo sarebbe l'antidoto ai peggiori difetti dell'ebraismo: „Das Unbescheidene, Herrschsüchtige, Anmassende der jüdischen Rasse ist das Widerspiel zur Lehre Christi von der Demut, von der dienenden Güte und von den letzten Plätzen. Das ganze Evangelium ist davon voll."¹¹²

Luso dell'espressione „razza ebraica“ fa ritenere che negli autori degli articoli sia presente una forma mentale consolidata di antiche tradizioni anti-ebraiche, che nella "persecuzione dei diritti"¹¹³ in corso in Italia dal 1938 non rilevò elementi per un giudizio negativo. Prima di commentare alcuni passi del vangelo di Luca¹¹⁴, a testimonianza in ultima analisi della persistenza di schemi di giudizio profondamente introiettati, si rammenta nel testo il peccato indelebile del popolo ebraico: "Die Führer des Judenvolkes hassten ihn [Christus] darob auch tödlich und rasteten nicht, bis sie ihn als ihren unversöhnlichen Widerfacher ans Kreuz gebracht hatten."¹¹⁵

Siamo nel 1940, la guerra ora coinvolge definitivamente anche l'Italia e la provincia di Bolzano. Il "Sonntagsblatt" non ne parla ora come non ne ha parlato

107 Das Heilige Land in Aufruhr. In: KS, 7 agosto 1938, p. 6.

108 Su cattolicesimo, antisemitismo e deportazione si vedano la sintesi e le considerazioni di Renato MORO, *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Bologna 2002, pp. 35–75. Per la storia complessiva dell'antigiudaismo cristiano cfr. Piero STEFANI, *L'antigiudaismo. Storia di un'idea*, Roma/Bari 2004.

109 Christentum und Judentum. In: KS, 14 luglio 1940, p. 1.

110 Ibidem, p. 1.

111 Ibidem, p. 1.

112 Ibidem, p. 2.

113 La formula è proposta da Michele SARFATTI, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino 2005, pp. 77–97 e si riferisce al periodo dell'applicazione della legislazione razzista (1938–1943), anticamera della "persecuzione delle vite" (1943–1945). Sull'applicazione delle leggi del '38 in area dolomitica e sulla successiva deportazione cfr. Cinzia VILLANI, *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, Trento 1996.

114 Il vangelo domenicale pubblicato in seconda pagina è tratto da Lc, 20, 41–47 ed è intitolato dalla redazione: *Die Zerstörung Jerusalems*, Ibidem, p. 2.

115 Ibidem, p. 2.

nel settembre del '39; appaiono però nelle pagine interne del giornale gli appelli di papa Pio XII (1939–1958) indirizzati al popolo polacco.¹¹⁶ Si dà anche notizia dell'impegno per la pace della diplomazia vaticana e dello stesso pontefice¹¹⁷, che “ruft die Welt zum Gebet um Frieden auf.”¹¹⁸ Non resta pertanto che pregare, affidandosi alla misericordia di Dio: “Herr, gib Frieden in unseren Tagen!”¹¹⁹

Mancando una riflessione sulle responsabilità effettive dello scoppio della guerra, il settimanale diocesano di Bressanone accetta con rassegnazione il corso degli eventi. Il “Sonntagsblatt” sembra quindi confermare il pessimismo della cultura cattolica del tempo che “attribuiva le cause profonde dello scoppio della guerra [...] alle colpe storiche dell'umanità che avevano allontanato Stati e società dall'insegnamento di Cristo e della chiesa.”¹²⁰

Soltanto un nemico continua ad essere chiamato per nome, anche dopo l'aggressione nazista della Polonia. E' ancora il comunismo, il cui ateismo materialista è un autentico “Ultimatum Gottes an Europa”¹²¹, affinché finalmente si comprenda che non c'è salvezza se la società intende governarsi rifiutando la guida della chiesa cattolica.

Andrea Sarri, *Katholische Presse und faschistisches Regime: Das „Katholische Sonntagsblatt“ (1927–1940)*

Während der faschistischen Diktatur gab es in Südtirol zahlreiche katholische Zeitungen in deutscher Sprache, die trotz Schwierigkeiten und Einschränkungen weiterhin erscheinen konnten. Die bedeutsamste ist wohl das in Brixen erschienene „Katholische Sonntagsblatt“, eine diözesane Wochenzeitung, die 1927 gegründet und von dem aus dem Pustertal stammenden Priester Johann Tschurtschenthaler (1890–1975) geleitet wurde. Dieses Wochenblatt ersetzte die „Brixener Chronik“, deren Erscheinen vom Regime 1925 eingestellt wurde, und stellte zweifelsohne einen wichtigen Bezugspunkt für die deutschsprachige Bevölkerung der Provinz Bozen dar.

Dieser Beitrag untersucht die politischen Positionen, die in der diözesane Wochenzeitung seit ihrer Gründung bis zum Beginn des Zweiten Weltkrieges vertreten werden. Dabei wird an jüngste Forschungsansätze angeknüpfen, die dazu tendieren, im vielfältigen italienisch-katholischen Verlagswesens der 1920er und 1930er Jahre ein publikumswirksames Mittel zur Verbreitung von politisch-religiösen Werte zu sehen, die sich teils im Wettstreit teils in Osmose mit den vom faschistischen Totalitarismus geförderten ideologischen Werten befand.

116 Der Papst an das polnische Volk. In: KS, 8 ottobre 1939, p. 4.

117 Friedensarbeit des Hl. Vaters. In: KS, 24 settembre 1939, p. 4.

118 Ibidem, p. 3.

119 Ibidem, p. 4.

120 Giovanni MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano 2000, p. 409.

121 “Das Ultimatum Gottes an Europa”. In: KS, 24 settembre 1939, p. 4.

Im Unterschied zur „Vita trentina“, dem diözesanen Wochenblatt der tridentinischen Kirche, entschied sich das „Katholische Sonntagsblatt“ grundsätzlich gegen lokale, nationale, und internationale politische Berichterstattung. Wurde auf politische Inhalte Bezug genommen, so auf zurückhaltende und trockene Weise. Diese Linie wurde von der Brixner Kurie ganz bewusst eingeschlagen: Wie aus einem Brief des Kapitelvikars vom August 1927 hervorgeht, bevorzugte es die Kurie die Zeitschrift „außerhalb und über den Parteien“ zu halten wohl aus Furcht vor der Zensur oder vor Beschlagnamung. Die Zeitung kümmerte sich seit der Gründung um Traditionen und um Lebensstile der Gläubigen, da sie befürchtete, dass sich die seit der Aufklärung, der amerikanischen und französischen Revolution und der napoleonischen Ära von der Katholischen Kirche abgelehnte Säkularisierung auch in den Städten und in den Tälern der Diözese ausbreiten könnte. Dazu wurden regelmäßig Beiträge des Bischofs Johannes Geisler (1930–1952) publiziert, der einer katholischen Pädagogik, einer von der Direktion vertretenen „journalistischen Katechese“ Vorschub leistete. Tatsächlich werden die wichtigsten Momente des liturgischen Jahres in der Zeitschrift ausführlich und tiefgehend behandelt. Der Grundtenor ist hartnäckig traditionalistisch und antimodernistisch, wobei davon ausgegangen wird, dass es kein geordnetes Zusammenleben geben kann ohne den entscheidenden Beitrag der christlichen Religion und der katholischen Kirche.

Grundzüge der Beurteilung von Politik und Gesellschaft können trotzdem vor allem auf drei Gebieten ausgemacht werden: Erstens in Bezug auf das Konkordat zwischen dem Heiligen Stuhl und dem italienischen Staat vom Februar 1929. Klar stehen dabei die Feierlichkeiten im Mittelpunkt, die von der Zeitschrift in direktem Zusammenhang mit dem von Pius XII eingeführten Christkönigsfest gestellt wurden. Das Konkordat garantierte der Kirche Bewegungsfreiheit und bietet gleichzeitig eine solide Basis, um nicht mehr von den katholischen Werten abgekoppelte Lebensformen wiederherzustellen, bzw. zum Durchbruch zu verhelfen. Der zweite Bereich indem eine Werthaltung zwar indirekt aber doch klar zum Ausdruck kommt, ist die regelmäßige und ausführliche Behandlung des Herz-Jesu-Festes, ein zweifelsohne wichtiger Teil der Tirolischen Volksfrömmigkeit seit 1796. Der öffentliche und private Kult des Herzen-Jesu werden hier zu Medizin, die die Gesellschaft dringend braucht, um eine an der Säkularisierung erkrankte Gesellschaft zu heilen und die christliche Liebe zur Linderung der durch die internationale Wirtschaftskrise von 1929 verursachten sozialen Ungerechtigkeiten zu verbreiten. Ein letzter interessanter Bereich ist die wiederholte Erinnerung an das „göttliche Recht“, das nicht nur von der Modernisierung ganz allgemein bedroht wurde, sondern ganz besonders in der zweiten Hälfte des 30er Jahre vom kommunistischen Atheismus (der im spanischen Bürgerkrieg aktiv war), vom Freimaurertum und vom Judentum, wobei der fest in der europäischen, italienischen und tirolischen Kultur verankerte Antisemitismus klar zutage trat.